



## Culture

**MATHIEU BELEZI** Lo scrittore che indaga l'impresa coloniale francese in Algeria al [Festival della Mente](#) di Sarzana

Guido Caldiron pagina 12

# MATHIEU BELEZI

# L'impresa coloniale, una guerra tra poveri

Parla l'autore di «Il passo falso di Emma Picard», da oggi per Gramma/Feltrinelli

GUIDO CALDIRON

■■■ Tra mille difficoltà, Emma Picard si mette in viaggio alla volta dell'Algeria insieme ai suoi quattro figli: è una giovane vedova e le autorità di Parigi le hanno assegnato una fattoria e venti ettari di terra. Siamo nella seconda metà dell'800 e per costruire l'Impero c'è bisogno di coloni che occupino i territori già conquistati con le armi e il sangue e rendano definitivamente «francese» quel Paese. Nel caso di Emma, come di molti altri, si fa leva sulla povertà e l'assenza di speranze in patria per contribuire a popolare le zone coloniali dove il sogno di redenzione di alcuni finirà per intrecciarsi per più di un secolo con la disperazione di altri. Ma, naturalmente, come apprenderemo dalla voce della giovane donna nelle pagine de *Il passo falso di Emma Picard* (traduzione di Maria Baiochi, pp. 272, euro 19, da oggi in librerie per Gramma/Feltrinelli), il «sogno algerino» di una nuova vita riscattata dalla povertà si infrangerà sulle difficoltà materiali di una terra arida e inospitale e sui contorni sanguinosi dell'impresa coloniale che più di ogni altra continua ad interrogare la Francia. Parte di una tetralogia che Mathieu Belezi (Limoges, 1953) ha dedicato al debutto dell'avventura coloniale francese nel Nordafrica, la tragica epopea di Emma

Picard rintraccia con grande forza evocativa e un'oralità a un tempo poetica e selvaggia, la trama di una storia in larga parte rimossa dalla memoria collettiva e per questo ancor più struggente e implacabile.

**La vicenda di Emma Picard sembra incarnare l'aspetto forse più perverso dell'impresa coloniale: offre un sogno di futuro agli «ultimi» a scapito, in questo caso, degli algerini.**

Si tratta di una manovra politica nota, indipendentemente dal contesto in cui viene applicata, che mette i poveri, gli indigenti, gli uni contro gli altri. E durante la colonizzazione del territorio algerino, il governo francese agì allo stesso modo, promettendo ai coloni un Eldorado che poteva esistere solo privando i contadini locali delle terre che avevano lavorato per secoli e che permetteva loro di vivere. Perché quella francese divenne rapidamente, per volontà dei governi succedutisi a Parigi, una colonizzazione di insediamento che prevede che l'invasore faccia tabula rasa di ciò che esisteva prima. Questo può incarnare un sogno per il futuro di Emma Picard? Senza dubbio. Ma lei non vuole rendersi conto che le terre che dovrà lavorare non le apparterranno mai?

**Anche se Emma e i suoi figli inseguono soprattutto una speranza di benessere, all'inizio della storia emerge in loro l'i-**

**dea di far comunque parte di una «missione civilizzatrice» presso genti e regioni barbare. E forse non a caso nelle prime pagine del libro i suoi due figli più piccoli gettano in acqua senza motivo un bambino arabo che rischia di affogare...**

Ah, la «missione civilizzatrice»! Questo termine è sufficiente a dimostrare quanto la Francia, ma anche tutti gli altri Paesi d'Europa, dal Portogallo al Belgio, dall'Inghilterra all'Italia avessero una visione davvero manichea del mondo nel XIX secolo. Per le donne e gli uomini europei c'era la luce da una parte e l'oscurità dall'altra, i popoli civili e i barbari. Così, per i due figli di

Emma, il bambino arabo è una specie di animale con cui giocare, per misurare il proprio potere di piccolo uomo bianco.

**Il modo in cui la vicenda ci è narrata, attraverso la viva voce di Emma Picard, fa pensare ad un romanzo di formazione dove l'inferno coloniale, le tragedie che i protagonisti vivranno, ha anche il volto della scoperta, della sfida dell'incognito, dell'incontro con un mondo che prima di rivelarsi fatale appare misterioso e sorprendente. Si è mosso tra canoni narrativi a prima vista contraddittori?**

Il mio lavoro preparatorio consiste nel trovare voci credibili per i personaggi che invento. È in questo caso è la voce di una donna di

un altro secolo, forte, testarda, religiosa come si poteva esserlo nell'800. Non l'ho trovata dall'oggi al domani: l'ho lasciata depositare dentro di me, diventare coerente e autorevole, al punto che dopo diversi mesi ha potuto depositarsi sulla pagina, dire ciò che voleva senza che mi venisse in mente di censurarla. Non sapevo cosa avrebbe detto, ma mi fidavo di lei. E, del resto, è così è per tutti i miei personaggi. **Il romanzo, come già «Attaccare la terra e il sole» (uscito lo scorso anno per Gramma/Feltrinelli) fa parte di una tetralogia dedicata alla colonizzazione dell'Algeria. Perché in Francia si è scritto e discusso molto della fase finale di quella vicenda, tra gli anni '50 e '60 del 900, mentre del suo debutto sembra ancora così difficile occuparsi?** Questa è una domanda che oggi in Francia si pongono in molti. Io stesso non ho mai smesso di pormela, e forse è per questo che ho iniziato a scrivere romanzi che osavano aprire la porta di fronte ad una memoria storica che alcuni preferirebbero dimenticare, mentre altri, in modo più perverso, vorrebbero adattare a loro comodo. Infatti, rispetto all'Algeria la memoria coloniale si è limitata alla guerra di decolonizzazione del 1954-1962, con molteplici studi che hanno finito però per erigere una sorta di muro che ci ha

impedito di vedere la realtà dei 132 anni di presenza francese. E perché, per decenni, la Francia si è sforzata di nascondere la realtà di una conquista dell'Algeria molto difficile e molto sanguinosa? Ma poiché, per reprimere le rivolte locali l'esercito francese non esitò a commettere atti di violenza inaccettabili, incendiando villaggi, violentando donne, uccidendo bambini e asfissiando con il fumo intere popolazioni rifiigate in grotte e caverne. Alla testa dell'esercito, il maresciallo Bugeaud, onorato per decenni dalla Francia (strade e piazze intitolate a lui), fu il grande carnefice della conquista. Come lo fu il generale Rodolfo Graziani durante la conquista italiana della Libia e dell'Etiopia. E come lo furono molti soldati belgi, portoghesi e inglesi... Esiste un passato coloniale europeo le cui atrocità un giorno dovranno essere riconosciute.

**In che misura questa parte del suo lavoro, che l'ha impegnata per oltre 15 anni, risponde ad una sorta di urgenza, forse dovuta anche al difficile clima che si continua a respirare in Francia nei confronti del passato coloniale e del pieno sviluppo di una cultura «postcoloniale»?**

Credo che nel 2025 non possiamo più continuare a guardare alla colonizzazione come abbiamo fatto nel XX secolo. Le immagini stereotipate create per ingannare le persone non funzionano più per le generazioni più giovani. Romanzi come il mio e gli studi degli storici ci aiutano finalmente a guardare con occhi lucidi, liberi dal peso della colpa che alcuni ancora non riescono a scrollarsi di dosso.

**Fin dalla forma che ha scelto per narrare la storia, un lungo monologo della protagonista che si rivolge all'ultimo dei suoi figli, «Il passo falso di Emma Picard» è segnato da una profonda oralità, quasi la memoria palpante degli eventi prendesse forma attraverso le parole della protagonista. Perché questa scelta, che non è ovviamente solo stilistica?**

I miei quattro romanzi, che formano una sorta di tetralogia algerina, sono tutti caratterizzati da questa oralità. Non volevo certo essere dimostrativo, fare la predica o instillare sensi di colpa. Avevo in mente un'opera letteraria, l'esplorazione di un romanziere che si concentra innanzitutto su

uno stile, una musica, un concerto di voci multiple, completamente libere di raccontare ciò che passa loro per la testa, una quotidianità monotona o fantastica. E sono felice che questa oralità così singolare nella letteratura francese contemporanea trovi finalmente eco a teatro. La giovane compagnia Okeanos ha presentato quest'estate *Emma Picard* al Festival di Avignone, la regista Célie Pauthe sta adattando il romanzo *C'était notre* per il 2026 e l'attore Hammou Graïa interpreterà il colono Albert Vandel in un adattamento di *Moi, le Glorieux*. Perché sono i palcoscenici dei teatri francesi, il loro modo senza filtri di rivolgersi ad ogni pubblico, di osare ancora la provocazione politica, a poter meglio scuotere questa amnesia collettiva imposta dal 1962.

**Quest'anno, il concetto al centro del Festival della Mente di Sarzana, a cui lei parteciperà domenica, è «invisibile». Si può osservare che i suoi romanzi sull'Algeria cercano di far emergere qualcosa che fino ad ora è rimasto nell'ombra, per non dire nella piena invisibilità. Ma, anche al di là di questo elemento, in che modo la letteratura incontra l'invisibile o ci consente, nel caso, di esplorarlo?**

Sono molto onorato di essere stato invitato al Festival di Sarzana. Abituato a scrivere in silenzio e solitudine, devo dire che questi inviti sempre più numerosi stanno un po' sconvolgendo la vita appartata (per usare l'espressione di Mallarmé) che conduco da vent'anni. Ma cerco di adattarmi, anche se non è sempre facile. E per rispondere alla sua domanda, mi sembra che la letteratura sia uno strumento formidabile per affrontare l'invisibile, rintracciarlo e portarlo alla luce. La scrittura di ogni autore si trova, prima o poi, a confrontarsi con il mistero di ciò che non può o non deve essere scritto. Cosa dovremo fare allora? Accettare questi limiti o trascenderli per sfidare l'invisibilità di quest'altro mondo a costo della nostra vita? Come fecero Faulkner, Céline o Melville... Non è privo di rischi, ma ogni impegno non ha forse un prezzo?

**Al Festival della Mente di Sarzana, al via venerdì, lo scrittore che indaga la genesi dell'Impero di Parigi**

*Credo che la letteratura sia uno strumento formidabile per affrontare l'invisibile, rintracciarlo e portarlo infine in piena luce*



Rue des Ouled-Nails, a Biskra, in Algeria, all'inizio del 900. In alto, Mathieu Belezi © Elliott Verdier



## L'«Invisibile» protagonista alla XXII edizione dal 29 al 31 agosto

Mathieu Belezi sarà protagonista dell'incontro «L'invisibilità degli ultimi» al **Festival della Mente** di Sarzana domenica 31 agosto alle ore 10.15 presso il Teatro degli Impavidi. Insieme a lui ci sarà Gaia Manzini. La ventiduesima edizione del **Festival della Mente** che si tiene nella città candidata ad

essere la Capitale italiana della Cultura nel 2028, e che si svolge alla fine di questa settimana (dal 29 al 31) è infatti dedicata al concetto di «invisibile». Intorno a questo tema si svolgono 34 eventi, più 11 appuntamenti per bambini e ragazzi, con oltre 50 protagonisti. Tra gli ospiti di questa edizione, Francesca

Mannocchi, Alessandro Zaccuri, Leor Zmigrod, Edoardo Albinati, Alessandro Barbero, Sonia Bergamasco, Silvia Bre, Loredana Cirillo, Angelo Carotenuto, Daniela Carucci, Anne-Claire Defossez, Donatella Di Pietrantonio, Didier Fassin, Paolo Magri, Marco Malvaldi. [www.festivaldellamente.it](http://www.festivaldellamente.it)



**il manifesto**

**Silenzio stampa**

Prima il raid sull'ospedale Nasser di Gaza, poi il crollo del successo del secondo missile. L'Inghilterra si è trovata in un vicolo cieco. Ma mentre il mondo è in crisi, il silenzio delle cronache

**Spari libici colpiscono la Ocean Viking**

**POLOGNE-MIGRANTI** Primo annuncio di un governo di coalizione  
**FRANCIA** L'opposizione contesta la costituzionalità della legge sulle pensioni

**MATHIEU BELEZI \*** L'impresa coloniale, una guerra tra poveri

Credo che la letteratura sia uno strumento formidabile per affrontare l'invisibile, rintracciarlo e portarlo infine in piena luce